

Bilancio del vertice di Roma»

# Il cammino verso l'Unione europea

## Un passo avanti

LUIGI COLAJANNI

È stato, il 1990, un anno nel quale ognuna delle istituzioni della Comunità europea è stata messa alla prova: il Parlamento, la Commissione, ed anche la Presidenza italiana. Al già impressionante calendario di scadenze, imprevedibili, comprendente tra l'altro la preparazione e l'avvio delle due Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, sono venuti ad aggiungersi, nel giro di poche settimane, i problemi posti dalla brusca anche se prevedibile accelerazione dell'unificazione delle due Germanie, dalla crisi del Golfo, dalla necessità di rispondere concretamente alla pressante domanda di aiuti d'ogni sorta dei Paesi dell'Est e del centro Europa e dell'Unione Sovietica. Per non parlare dell'affare «Gladio» che - esplosivo in Italia ma divenuto per l'intervento del Parlamento europeo una questione europea - ha inciso sulla Presidenza italiana e, insieme alla vicenda della Expo a Venezia, ne ha annebbiato l'immagine proprio nel momento in cui avrebbe dovuto esprimere, sul piano comunitario, il più alto grado di credibilità politica.

Molte delle critiche di improvvisazione, leggerezza o opportunismo, piovute da varie parti sulla Presidenza italiana, non hanno tenuto conto nella giusta misura della forza coinvolgente dei fatti di quest'anno. Tuttavia è certo che questa presidenza, al di là delle prevenzioni nazionali proprie a ciascun commentatore, ha avuto sbalordimenti, esaltazioni e contraddizioni ed ha cercato la salvezza col suo inossidabile istinto di conservazione, in soluzioni mediane, capaci di accentare un po' tutti. L'ironico commento del nuovo premier britannico John Major, secondo cui il «sumo» conclusivo di Roma è stato eccellente perché nel «menù» c'era il piatto preferito di ciascuno dei presenti, può anche soddisfare Andreotti come annunzio ma non come costruttore del futuro dell'Unione Europea.

E tuttavia, sottolineate le reticenze e le permanenti divergenze di posizioni con cui si apre la Conferenza intergovernativa sull'Unione politica (col rinascito binomio franco-tedesco che cerca di imporre il principio della confederazione di Stati al posto di una vera unione federale); rievocate le giuste preoccupazioni del Presidente della Commissione esecutiva Delors sulla «promessa» inglese di presentare a gennaio, alla Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria, un progetto che rimetterebbe in causa il programma in tre tappe già approvato; fatte nostre le critiche a certi criteri eccessivamente compromissori con cui la presidenza italiana è arrivata al termine della sua fatica; constatato che l'Uruguay round è in un vicolo cieco da cui bisognerà uscire con nuove iniziative comunitarie per convincere gli Stati Uniti a ridurre le loro pretese, detto tutto questo: che bilancio fare di questo semestre di presidenza italiana della Comunità?

Sul piano intergovernativo comunitario, il varo delle due Conferenze intergovernative, una sull'Unione economica e monetaria e una sull'Unione politica, incaricate di proporre entro la fine del 1991 nuovi trattati costitutivi dell'Europa unita, è un risultato positivo, che va salutato come fu salutato, nel 1986, l'Atto Unico che permise il rilancio di una Europa allora in stato di paralisi. Sul piano internazionale davanti alla crisi del Golfo, la Comunità europea ha agito tardivamente subendo passivamente l'iniziativa degli Usa nei primi mesi della crisi. Poi incalzata dal Parlamento europeo e dalla opinione pubblica ha sviluppato una propria iniziativa che ha contribuito a frenare sia l'azione unilaterale Usa ed anche, almeno finora, le spinte verso soluzioni militari. In questi ultimi mesi l'Europa si è mossa sostenendo il principio del negoziato come unica via d'uscita e rafforzando su questa base il ruolo dell'Onu.

Certo, i pericoli di guerra nel Golfo permangono gravissimi e possono distinguere le prospettive di un nuovo ordine mondiale e l'Europa dimostrerà di esistere come entità politica se saprà imporre una soluzione negoziata e salvaguardare la pace; certo i venti contrari ancora soffiano dalla Manica (anche se la «dama di ferro» non preme più sul «frangente anteuropoico»); ma un passo avanti verso una nuova Europa è stato compiuto.

Nei prossimi mesi la navigazione non sarà facile, coi ritardi accumulati nella definizione dei poteri delle istituzioni e, soprattutto, del contenuto democratico dell'Unione europea. Ma questo è un altro discorso. Per oggi prendiamo atto dell'avvenimento e rallegriamoci che si sia verificato nel semestre di Presidenza italiana.



Un momento del vertice romano dei «Dodici»

ANGELO OLIVA

L'idea di organizzare delle «Assise sull'avvenire della Comunità europea», lanciata a Stoccolma dal Presidente Mitterrand il 25 ottobre 1989, ha avuto la sua prima, forte, espressione politica con la «Conferenza dei Parlamenti europei», che si è svolta a Roma, a palazzo Montecitorio, dal 27 al 30 novembre scorso.

Il Parlamento europeo è stato protagonista di questo avvenimento: il rapporto redatto dal professor Maurice Duverger, indipendente eletto nelle liste del Pci, ha tessuto il filo conduttore e la strategia per fare delle Assise un punto di riferimento politico di coerenza tra l'azione dei parlamenti nazionali e quella del Parlamento europeo per costruire l'unità europea.

Nella «Dichiarazione finale» delle Assise sono contenute proposte e indicazioni rivolte in primo luogo alle conferenze intergovernative (sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica) che si sono aperte a Roma al termine del vertice europeo del 14 e 15 dicembre. Ma rivolte anche all'opinione pubblica, alle forze sociali, culturali, ai giovani. Esse possono riassumersi in alcuni punti, in cui si fondono armonicamente i capisaldi della battaglia del Parlamento europeo e le esigenze dei Parlamenti nazionali, tutti insieme impegnati a superare quel «doppio deficit democratico», che vede accreditati i poteri di decisione del Consiglio e dei Governi senza il necessario controllo e confronto parlamentare, a livello europeo come a livello nazionale.

## Con le due Conferenze il «la» a processi (forse) irreversibili

BIAGIO DE GIOVANNI

Il vertice del Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre - con l'avvio delle due Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica - è apparso, su gran parte della stampa italiana anche se può essere preliminarmente osservato che ciò non è avvenuto con identica ispirazione all'interno del governo, se è vero che l'iniziativa di De Michelis e le sue dichiarazioni, spesso volutamente «provocatorie», tendono ad affermare anzitutto il principio di una «Europa dei governi» e a mettere del tutto in secondo piano quel principio diverso che nasce dalla legittimità degli organismi sovranazionali a cominciare dal Parlamento europeo.

Comunque sia, su questo decisivo problema, l'avvio delle Conferenze intergovernative è fatto di enorme importanza. Esse tracciano la via di processi probabilmente irreversibili. Il mercato unico stimola un'unità non solo monetaria, non solo strettamente legata a processi di tipo finanziario. Ma soprattutto costituirà il contesto più alto e nuovo entro il quale si dovranno definire i nuovi equilibri con una duplice possibilità implicita in tutto questo: una funzione trainante dei punti più alti con una accelerazione

degli organismi sovranazionali e l'induzione del dualismo, o all'opposto un ulteriore irrigidimento e un progressivo ripiegamento in se stesse delle aree deboli. La questione ha una sua dimensione schiettamente economica, ma ne ha un'altra certamente prevalente di natura politica. Quale unione politica si va delineando? Quali modifiche istituzionali per il governo del processo economico? Quale nuovo equilibrio si individua fra le forze dei governi, la loro capacità di accordo e la costituzione di un livello comune, unitario, sovranazionale, e come questo differente equilibrio - il prevalere dell'una o dell'altra tendenza - può

agire e reagire sulle economie nazionali e le loro contraddizioni interne? Sono problemi ai quali è impossibile fornire una risposta allo stato degli atti. Si possono individuare linee di tendenza, potenzialità, contraddizioni. La linea di tendenza più netta - nelle cose e negli atti che si intravedono oggi - è nel rafforzamento dei governi e nel carattere quindi intergovernativo dell'unione. Un altro elemento che si delinea, questo proprio nel realismo dei rapporti di forza esistenti, è una sorta di direttorio franco-tedesco che si va costituendo al di là dei caratteri delle «famiglie politiche» di appartenenza di Kohl e Mitterrand. Il processo

europeo è da vario tempo punteggiato di lettere a firma dei due statisti che dettano di volta in volta i passaggi ulteriori. Tutto ciò non può sorprendere, né su tutto questo si può gettare anatema: è tutto compreso nel realismo di un processo politico cui non si può negare un carattere democratico almeno indiretto nel senso della rappresentatività dei governi che sono diventati motori dell'unione. Ma naturalmente in quel che dico c'è anche un velo di ironia e la delineazione di un problema di grande portata che si staglia dentro le forme del processo di unificazione. Un'Europa ci sarà: questo è già certo. E oggi essa appare sempre più un'Europa dei governi. Ci si può rassegnare per un atto di realismo politico? Sicuramente no. Bisogna stare certo dentro il processo che è in cammino, non opporre astratti anatemi o produrre astratte opposizioni, ma cogliere tutti gli spazi che si aprono per istituire una dialettica tra i livelli più diretti della legittimità democratica europea (i Parlamenti d'Europa nel loro insieme) e i vari livelli governativi, dai governi degli Stati alla Commissione. Si sta aprendo un processo nuovo negli incredibili sconquassi della storia del mondo. Tutti i livelli della realtà europea devono essere messi in movimento. Nessuno può tirarsi da parte, nessuno può parlamentare, tantomeno il Parlamento europeo per il quale si pone un problema di tipo nuovo: finora esso poteva semplicemente testimoniare di un livello della legittimazione democratica un po' astratto e un po' appartato; una sorta di testimonianza e di promessa che a una unione politica sovranazionale si guardava per davvero. Ora, che una vera Europa è in cammino e ora che si può prevedere la sua accelerazione per stare al passo con i problemi che si aprono su scala mondiale, è sempre più irrealistica questa specie di ruolo di testimonianza del Parlamento europeo. L'alternativa sembra sempre più chiara: o esso assume funzione politica e legislativa o esso si confinerà in un ruolo necessariamente declinante e secondario. È difficile immaginare che le cose possano continuare come stanno oggi. Fermi non si può restare. Ecco perciò il terreno di una lotta politica, di nuove alleanze (Parlamento e Commissione devono trovare sempre più un terreno comune, se la Commissione dovrà assumere il ruolo di governo dell'unione) e anche di nuove opposizioni.

Questo è che lascia sperare qualcosa per il futuro? Soprattutto questo: il processo obiettivo dell'unificazione europea costruisce sempre più elementi di sovranzionalità (dalla cittadinanza all'economia che richiederanno istituzioni adeguate, ripensate, pena un'impasse che potrà diventare drammatica. L'Italia ha un suo compito su cui bisognerà tornare a riflettere? Il semestre di presidenza, nell'insieme, non è stato negativo; ma ora si aprono tutti altri problemi e a fronte di essi si vedrà se l'europeismo italiano sarà retorico e di maniera o aperto ai grandi rinnovamenti istituzionali e politici che la realtà richiede.

## Le Assise parlamentari di Roma

# Una nuova legittimità democratica

Questi punti riguardano la volontà di trasformare la Comunità in Unione politica su base federale; la creazione di una unione monetaria e di una moneta unica; il superamento delle ineguaglianze tra le regioni; l'acquisizione all'Unione europea della politica estera e di sicurezza nelle materie d'interesse comune; l'adozione di una politica sociale e ambientale comune; la cittadinanza europea. Corollario di ciò, l'elaborazione di una Costituzione europea in cui sia fissato il ruolo esecutivo della Commissione e un sistema di codecisione tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri, secondo uno schema tipicamente parlamentare.

La Assise, forti di questa intesa di fondo tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali, hanno anche convenuto sull'esigenza di proseguire nell'impegno a rafforzare tale collaborazione: sia attraverso riunioni delle rispettive commissioni specializzate e lo scambio di informazioni, sia attraverso l'organizzazione di Assise di tutti i parlamenti della Comunità, allorché la richiesta la discussione sugli «orientamenti essenziali» della Coe, quali per l'appunto l'avvio di Conferenze intergovernative.

È stato essenziale, per il positivo esito finale delle Assise, la volontà dei parlamentari europei e nazionali, di ritrovarsi insieme e collocarsi nelle «grandi famiglie politiche», vale a dire nei gruppi che, nel Parlamento europeo, riassumono oltre 80 partiti e movimenti dei dodici Paesi della Cee. Anche questa è stata una «prima» europea e i risultati sono oltremodo incoraggianti a proseguire su questa strada.

# Golfo, Gladio, aiuti all'Urss: le iniziative

Su molti problemi capitali per la pace, lo sviluppo della democrazia, la costruzione di un'Europa unita e solidale, il Parlamento europeo, per iniziativa delle sinistre e in particolare del gruppo «Per la sinistra unita europea», ha preso posizioni chiare ed avanzate che hanno preceduto e quindi favorito, in molti casi, le decisioni del Consiglio dei ministri. Ci è parso dunque di grande interesse evocare qui alcune delle più recenti e significative affermazioni della sinistra europea tanto più che gli organi di informazione dedicano raramente una qualche attenzione ai pareri del Parlamento europeo.

### CRISI DEL GOLFO

Nella ultima sessione plenaria di dicembre, ascoltato il discorso di De Michelis, presidente in carica della Comunità, che aveva lasciato intravedere la possibilità di un «estrema ricorso» per risolvere la crisi pur confermando la volontà della comunità internazionale di insistere nella ricerca di una

soluzione diplomatica e pacifica, il Parlamento europeo ha approvato un documento in cui si respinge «l'automatizzazione» dell'azione militare qualora l'Irak non abbandonò il Kuwait entro il 15 gennaio; si insiste sul principio che debba essere l'Onu a gestire la crisi, si afferma che nessuna operazione militare venga intrapresa «finché sussiste una prospettiva di soluzione pacifica» e si esige che si affronti con necessità ineludibile «il problema del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente, in particolare la questione palestinese, attraverso la convocazione di una conferenza internazionale di pace nel rispetto delle corrispondenti risoluzioni delle Nazioni Unite».

A questo proposito, intervenendo a nome del gruppo per la sinistra unita europea, l'on. Vecchi (Pci) aveva sottolineato la necessità di una scelta «chiaro, netta e consapevole della via pacifica e politica per gestire la crisi» e il dovere politico della Comunità europea

«di porsi in prima fila nel tessere un vero dialogo» capace di condurre ad una pace duratura nella regione evitando la guerra.

### AUTI ALL'UNIONE SOVIETICA

Nella stessa sessione, e alla vigilia del vertice comunitario di Roma che ha poi deciso un aiuto urgente con lo stanziamento di circa mille miliardi di lire, il Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione (sottoscritta in partenza dalla maggioranza dei gruppi politici), in cui si sollecitano gli Stati membri, le forze politiche e sociali, le assemblee regionali e locali ad aprire una vasta campagna d'appoggio e di aiuto alle popolazioni dell'Urss e che invitava la commissione esecutiva ad assumere due impegni: l'invio urgente di medicinali e prodotti alimentari utilizzando le risorse finanziarie disponibili e i mezzi di trasporto adeguati; l'elaborazione a breve termine di un programma di cooperazione

con l'Urss, utilizzando risorse finanziarie nuove, per contribuire a risolvere i problemi posti dalla transizione economica, dalla riconversione ecologica, dal rinnovamento tecnologico e dall'adeguamento delle infrastrutture ai nuovi bisogni del paese. Si tratta insomma, aveva detto Biagio De Giovanni (Pci) nella sua dichiarazione a nome del gruppo per la sinistra unita europea, non soltanto di aiutare concretamente le popolazioni ma al tempo stesso di riconoscere ed aiutare l'azione di Gorbaciov che ha mutato il corso della storia mondiale perché se questa azione dovesse fallire il mondo intero «rischierebbe un ritorno al passato».

### AFFARE GLADIO

Nella precedente sessione di novembre, essendo ormai evidente, dalle rivelazioni venute da molti paesi comunitari, che l'organizzazione clandestina «Gladio» aveva avuto e continua ad avere diramazioni

europee, il Parlamento di Strasburgo aveva votato a maggioranza una risoluzione delle sinistre (gruppo socialista, gruppo per la sinistra unitaria europea, verdi arcobaleno, e coalizione delle sinistre) in cui si chiedeva a tutti i governi degli Stati membri di smantellare qualsiasi struttura clandestina militare e paramilitare, alle magistrature nazionali di fare piena luce su possibili interventi destabilizzanti e si sollecitava la costituzione di commissioni d'inchiesta dei parlamenti nazionali incaricate di indagare su eventuali legami tra le varie «Gladio» e organizzazioni terroristiche. Il documento invitava infine il Consiglio dei ministri della Cee a fornire informazioni complete sull'operato di tutte le Gladio esistenti nei paesi comunitari.

Va notato che, in sede di voto, si sono pronunciati contro questa risoluzione non soltanto le destre e i democristiani ma anche i socialisti italiani che, disancorandosi in tal modo dai socialisti degli altri paesi, hanno sostenuto (intervento di Baget Bozzo) la tesi secondo cui «Gladio», figlia della guerra fredda, agì costantemente sotto il controllo della Nato sicché sarebbe del tutto illegittimo fare di essa un'organizzazione criminale. A sostegno della risoluzione Renzo Imbeni (Pci) sindaco di Bologna, aveva detto a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea: «Non abbiamo chiesto al Parlamento europeo di occuparsi della vicenda Gladio allo scopo di processare questo o quel governo di ieri o di oggi, questo o quel partito. Abbiamo chiesto di parlare di Gladio perché non vogliamo pagine bianche nella nostra storia». E aveva aggiunto: «L'informazione di Andreotti ricambiava due conclusioni: che la legge fondamentale, la Costituzione che vieta ogni tipo di organizzazione segreta, è stata violata e che molti responsabili di governo non hanno denunciato questo illecittimità. Chi aveva giurato sulla Costituzione l'ha violata. Non ci sono giustificazioni».

hanno sostenuto (intervento di Baget Bozzo) la tesi secondo cui «Gladio», figlia della guerra fredda, agì costantemente sotto il controllo della Nato sicché sarebbe del tutto illegittimo fare di essa un'organizzazione criminale.

A sostegno della risoluzione Renzo Imbeni (Pci) sindaco di Bologna, aveva detto a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea: «Non abbiamo chiesto al Parlamento europeo di occuparsi della vicenda Gladio allo scopo di processare questo o quel governo di ieri o di oggi, questo o quel partito. Abbiamo chiesto di parlare di Gladio perché non vogliamo pagine bianche nella nostra storia». E aveva aggiunto: «L'informazione di Andreotti ricambiava due conclusioni: che la legge fondamentale, la Costituzione che vieta ogni tipo di organizzazione segreta, è stata violata e che molti responsabili di governo non hanno denunciato questo illecittimità. Chi aveva giurato sulla Costituzione l'ha violata. Non ci sono giustificazioni».

# Molti problemi attendono ancora soluzioni coerenti

### POLITICA SOCIALE

Nel documento programmatico presentato dalla Presidenza italiana si poteva leggere: «a) La prospettiva del 1992 rende ancora più evidente una politica sociale. Coesione sociale e competitività sono i due poli di una crescita durevole. La Presidenza italiana dovrà promuovere l'esame e l'approvazione, ove possibile anticipata, da parte del Consiglio, del piano d'azione che la Commissione ha presentato per tradurre, tra il '90 e il '91, in norme concrete e vincolanti, i principi della Carta sociale rafforzando la base giuridica. Nostro impegno sarà quello di ottenere l'approvazione delle misure previste per il 1990, agendo in costante consultazione con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali nazionali ed europee; b) In materia di immigrazione dai paesi terzi ci adopereremo per una direttiva comunitaria sul diritto di asilo e sulla concessione dei visti. La Presidenza si propone di convocare una Conferenza internazionale sulla emigrazione».

Nessuno di questi impegni è stato mantenuto. In particolare il Consiglio dei ministri non ha ancora approvato alcun provvedimento di attuazione della Carta sociale e la Presidenza italiana non ha ancora assunto alcuna iniziativa per accelerare l'attuazione della Carta medesima e per rafforzare la base giuridica. Quanto all'emigrazione, la promozione della Conferenza europea, in carenza di iniziative del Consiglio dei ministri, è stata decisa dal Parlamento europeo.

### POLITICA REGIONALE

Dal documento programmatico della Presi-

denza italiana: «La Commissione deve proporre l'azione complementare che deve accompagnare l'unione monetaria, in particolare le politiche regionali e strutturali, capaci di assicurare coesione economica e sociale». Sono mancate le iniziative della Presidenza in questa direzione, al tempo stesso si sono fatte gravare sui fondi strutturali gli oneri derivanti dalla unificazione tedesca (tre miliardi di Ecu nel triennio) senza peraltro dare piena garanzia circa il rifinanziamento dei fondi medesimi.

### POLITICA AMBIENTALE

Dal documento programmatico: «Dovremo considerare prioritariamente il potenziamento delle intese tra tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo nell'ambito del programma dell'ambiente delle Nazioni Unite, con più intensa partecipazione comunitaria alla lotta all'inquinamento marino e costiero, nonché un piano organico a favore della catena alpina. Dovremo infine promuovere l'insediamento dell'Agenzia europea per l'ambiente, per la quale sosteniamo la candidatura di Milano».

Anche questi impegni non si sono tradotti in iniziative conseguenti. Quanto all'Agenzia europea per l'ambiente il suo insediamento è legato alla scelta della sede. Questione che non è stata risolta neppure dal vertice di Roma.

### ENERGIA

La Presidenza italiana, per quanto riguarda la politica energetica, doveva misurarsi con l'obiettivo primario della realizzazione del mer-

### ANDREA RAGGIO

cato interno dell'energia. Tre sono le finalità che dovevano essere perseguite: 1) garantire la sicurezza di approvvigionamento per il complesso degli Stati membri; 2) ottimizzare l'impiego di energia da parte di utenti industriali e civili, al fine di ridurre i consumi e aumentare la competitività del sistema produttivo; 3) ridurre le distorsioni alla concorrenza, prodotte da regimi tariffari differenziali e da una distribuzione ineguale delle reti energetiche sul territorio. A tal fine le azioni proposte al Consiglio dalla Commissione e dal Parlamento, attraverso la ricerca di un equilibrio fra liberalizzazione e armonizzazione riguardano: la trasparenza dei prezzi, il coordinamento dei progetti di investimento, un migliore esercizio del transito di elettricità e del gas su larga scala, una graduale introduzione del «common carriage», lo sviluppo e la diffusione di tecnologie «energy saving», la prosecuzione di azioni impegnative per la fusione nucleare e per la sicurezza e la soluzione del problema scorie negli impianti di fissione.

Questo pacchetto di misure di razionalizzazione dell'esistente, in vista del M.I.U., non ha compiuto sostanziali passi avanti nel semestre italiano ed ora deve misurarsi con due nuovi e ardui fattori di vincolo internazionale: A) le incertezze di approvvigionamento, l'impennata dei prezzi e le tensioni speculative sui prodotti petroliferi, conseguenti alla crisi del Golfo; B) il crescente vincolo ambientale, costituito dalle più recenti acquisizioni scientifiche relative all'impatto delle combustioni sull'effetto serra; l'esigenza di attuare, ormai, una riduzione della crescita del fenomeno ma una vera inversione di tendenza.

### GIACOMO PORRAZZINI

RICERCA E SVILUPPO TECNOLOGICO — Per la R & S il semestre ha visto la presentazione del 14 programmi specifici nei quali si articolano 39 programmi quadro. In molti di essi si sono riscontrati limiti notevoli relativi alla coerenza con gli obiettivi di fondo del P.Q., alla precisione degli allegati tecnici, alla possibilità di controllo del P.E., allo sviluppo della ricerca di base e alla diffusione dei risultati. L'azione del Consiglio, che si è utilmente adoperato per evitare una paralizzante situazione di contrasto tra P.E. e Commissione, è stata pesantemente condizionata, nel semestre, dal modo in cui la Commissione ha proceduto alla presentazione dei programmi specifici. Il Consiglio ricerca potrà adottare la posizione comune, entro il '90, non più di tre programmi.

### TRASPORTI

Sui trasporti il giudizio non può che essere di preoccupazione; se, infatti, nel semestre passato sono stati fatti verso una più forte integrazione comunitaria delle regole relative ai trasporti aerei, restano forti contrasti in seno al Consiglio per i trasporti marittimi, in particolare per il cabotaggio e per i trasporti stradali. Anche le decisioni relative alla politica per le ferrovie sono soltanto enunciate ma non adottate. Forte è stato il ritardo nella decisione di mettere in opera un programma specifico per i trasporti intermodali e per le infrastrutture. Del tutto critica resta la situazione del transito ai valichi alpini che interessano Austria e Svizzera; la Presidenza italiana ha tenuto un at-

### CESARE DE FICCOLI

teggiamento risoso, censurato da tutti gli altri partners comunitari, quanto povero di risultati e di visione strategica. Il Consiglio, infine, non è stato in grado di definire scelte importanti, quali: l'imputazione dei costi d'infrastruttura e la fiscalità coordinata per il settore; l'introduzione del «meccanismo di crisi» per i trasporti merci su strada. ARMONIZZAZIONE FISCALE Durante il «semestre italiano» non sono stati compiuti passi avanti significativi nell'armonizzazione delle politiche fiscali in ambito comunitario. Sarebbe ingeneroso addebitare questo bilancio critico alla sola Presidenza italiana, anche se dobbiamo riconoscere che poche sono le virtù di cui possiamo vantarci in una materia di fondamentale importanza quale l'armonizzazione fiscale per la riuscita dell'Unione economica e monetaria. È ormai evidente la contraddizione tra un'Europa fondata su un unico mercato dove circolano liberamente le persone, le merci e i capitali, e un sistema tributario che, quasi in toto, fa riferimento alle legislazioni nazionali degli Stati membri. L'unico atto significativo che il Parlamento ha approvato in accordo con le altre istituzioni comunitarie, è quello conseguente alla soppressione delle barriere doganali a partire dal gennaio 1993 e riferito al pagamento dell'Iva. Si è infatti raggiunto un compromesso che avvia un regime transitorio nel sistema di riscossione che viene affidato al Paese di destinazione, modificando così l'orientamento originario della Commissione, per il permanere di forti

### ARMONIZZAZIONE FISCALE

contrastanti in seno al Consiglio dei ministri. In sensibile ritardo sono le stesse misure di armonizzazione delle Accise, soprattutto per i prodotti di rilevante significato commerciale come: tabacchi, alcolici e oli minerali. Nessuna proposta è stata avanzata circa la tassazione del risparmio. Esistono su questo delicato e controverso problema forti divisioni in seno alla Comunità e tra gli Stati membri, confermate del resto dallo stesso ministro Formica nel suo incontro con la Commissione economica del Parlamento. Il confronto verte sulla rilevanza effettiva che questa misura può avere sui capitali, come inserire questo tributo nella strategia complessiva sulle plusvalenze derivanti dalle attività finanziarie; infine, quali conseguenze comporterebbero nelle diverse realtà regionali l'assenza di qualsiasi iniziativa, lasciando il mercato dei capitali in una situazione di pura concorrenza e in assenza di compensazioni fiscali nel flusso di capitali tra un Paese e l'altro. La complessità delle soluzioni tecniche e amministrative da avanzare, può giustificare solo in parte i ritardi che si sono accumulati e che il semestre italiano non è riuscito a rimuovere. Ma vi sono anche corpose ragioni politiche che fanno da freno alle individualità di soluzioni di compromesso. Si deve invece poter dimostrare che i vantaggi che derivano da questo trasferimento di sovranità conseguente a una armonizzazione fiscale in materia di Iva-Accise-Capitali e in prospettiva l'imposizione diretta, sono di gran lunga superiori per i cittadini europei. Sicuramente per gli italiani, visto il dissesto di conti pubblici imputabili non solo alla spesa pubblica ma ad una carenza quanto iniqua politica delle entra-